

232 • ANNO XL • N. 1
GENNAIO/FEBBRAIO 2007

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE

***Finalmente
la neve!***



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: sgbcreta.milano@tin.it**Questi i numeri di telefono:**

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fr. Paolo Ferrario	<i>parroco</i>
Fr. Paolo Canali	<i>guardiano</i>
Fr. Anacleto Mosconi	
Fr. Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fr. Celeste Vecchi	<i>diacono</i>
Fr. Dario Fucilli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fr. Natale Fiumanò	<i>vicario parrocchiale</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 - 9 e 18
<i>in estate</i>	alle 9 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta:	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:**La Segreteria parrocchiale** (per certificati e documenti)

è aperta da lunedì a venerdì: dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 17.30

Il Centro di ascoltoriceve ogni lunedì - mercoledì - venerdì dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti mercoledì dalle 16 alle 17**Suore della Carità di S. Giovanna Antida**

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"

02.41.52.632

Centro Diurno Educativo Creta

02.48.300.093



LA VOCE il giornale in via del Signore

**Rivista della Parrocchia
S. Giovanni Battista alla Creta
Milano**

ANNO XL- N. 1 (232)
GENNAIO/FEBBRAIO 2007
Costo annuo di redazione,
stampa e distribuzione: euro 10,50

Redazione: A. Rapomi
Direttore responsabile:
Massimiliano Taroni
Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine
Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

La Parrocchia: cos'è?

Cari parrocchiani,

all'inizio del nuovo anno e all'inizio della mia presenza tra voi, ho pensato di condividere su questa pagina le riflessioni nate nell'incontro del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale, tenutosi lunedì 21 gennaio. Il nostro intento è stato quello di capire che **cosa è una parrocchia**, per capire di conseguenza cosa possiamo e dobbiamo fare per il suo bene, per essere vicini alle persone e realizzare quello che il Signore, la Chiesa e l'attuale situazione ci chiedono.

Per far questo ogni consigliere ha liberamente espresso la sua personale "definizione" di parrocchia: ne è risultata una bella "fotografia", fatta da queste espressioni che elenco qui di seguito.

La parrocchia è

*comunità di uomini e di donne
inserita in un preciso territorio
unita dalla comune fede cristiana
sotto la guida del parroco
per ascoltare il Vangelo
metterlo in pratica*

*e testimoniare agli altri
luogo di crescita umana e spirituale
accessibile a tutte le fasce di età
dove si pratica l'accoglienza
e i diversi gruppi si impegnano
per incontrare il Signore
soprattutto nella Messa domenicale
e per aiutare le altre persone
soprattutto quelle in difficoltà*

Se questa è la realtà - anche della nostra parrocchia, cerchiamo tutti insieme di realizzarla al meglio.

Io spero di riuscire a fare la mia parte e chiedo a tutti voi di fare la vostra.

E vi faccio un invito: se volete e vi fa piacere, scrivetemi il **vostro parere** sulla nostra parrocchia: quello che c'è di bello, quello che invece manca, quello che si potrebbe migliorare. Sarà senz'altro un aiuto per me, per il Consiglio Pastorale Parrocchiale e per tutta la Parrocchia, per aiutarci a diventare quello che ci viene chiesto di essere.

frate Paolo

vostro parroco

DAL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO ALLE FAMIGLIE PER L'ANNO PASTORALE 2006-2007

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

iniziamo questo nuovo anno pastorale con la parola più bella che esiste al mondo: quella dell'amore. C'è un racconto d'amore che attraversa tutta la storia umana. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna è presente, insopprimibile, il desiderio di amare.

Da dove viene questo desiderio e dove conduce? Il Vangelo non ha dubbi: viene dal cuore di Dio, ne è la traccia nascosta e la nostalgia più segreta, e a lui riconduce perché Dio stesso è amore! "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Giovanni 4,16).

LA PAROLA DI DIO DIMORA IN NOI. LE COMUNITÀ E LE FAMIGLIE IN ASCOLTO

Da dove può iniziare il nostro cammino? Come accogliere il dono dell'amore? Il primo passo dell'accoglienza è l'ascolto. C'è bisogno del silenzio del cuore perché in noi possano risuonare le parole e la Parola, ci sia spazio per gli altri e per l'Altro. Vogliamo intraprendere in questo anno pastorale un vero e proprio esercizio di ascolto.

Come vivere e annunciare il Vangelo della famiglia? Cosa concretamente fare in questo anno pastorale?

LA BIBBIA NELLE CASE

Chiedo che tutte le parrocchie e le altre realtà di Chiesa promuovano, come primo e fondamentale gesto missionario, l'accostamento alla Bibbia, perché tutti nella casa - coniugi e figli - imparino a leggerla e a conoscerla, ad amarla e a parlarla, a viverla.

+ Dionigi card. Tettamanzi

ARCIVESCOVO DI MILANO

23 gennaio 2007: primo anniversario della morte di padre Andrea

L'omelia di fra Dario alla messa di suffragio

“**E**cco io vengo, Signore, per fare la tua volontà.” Chissà quante volte padre Andrea avrà ripetuto queste parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Eb 10,1-10) e nel salmo responsoriale (Sal 39). Le ha fatte sue sicuramente fino all'ultimo giorno della sua vita. Sono le letture della liturgia di oggi, martedì della terza settimana del tempo ordinario e sembrano perfette per ricordarlo. Perfetto è questo Vangelo (Mc 3,31-35): Gesù all'inizio della sua missione si trova a dover scegliere tra una sicura appartenenza, la sua famiglia, e l'ignoto costituito da un mondo esterno che potrebbe essergli - come gli sarà alla fine - drammaticamente ostile.

Questo uomo senza moglie e senza figli, uscendo dal grembo famigliare si trova totalmente solo, anche se non del tutto... In questo episodio, intorno a lui, dentro la casa dove si trova, ci sono i discepoli che stanno lì seduti ad ascoltarlo. Rispetto ad essi, i parenti, quelli che dovrebbero costituire la famiglia di Gesù, restano *fuori*. Erano venuti a prenderlo perché dicevano: «È fuori di sé» (Mc 3,20-21). Le parti si sono invertite, sono i parenti ad essere *fuori*. Malgrado i legami di sangue, essi non mantengono più nessuna reale comunione con il giovane rabbi, della cui sanità mentale hanno, proprio poco prima, dubitato. Altri invece l'hanno accolto.

Per alcuni anni - qui alla Creta - abbiamo costituito, come frati, la famiglia di padre Andrea, o



Padre Andrea in un momento di animazione oratoriana.

per lo meno siamo stati chiamati ad esserlo, ma ci siamo accorti, col tempo, che i suoi legami andavano oltre, e noi non sempre abbiamo compreso il perché. Forse anche noi frati, come i famigliari di Gesù, siamo stati guidati dal "buon senso", come loro non ci pareva possibile una disponibilità così radicale verso la gente *fuori casa*. La disponibilità verso gli ultimi per padre Andrea era al primo posto: un'attenzione particolare la riservava sempre alle persone anziane e sofferenti. Questa sua disponibilità verso chi era più sfortunato lo portava ad invertire le parti dettate dal "buon senso". Padre Andrea ha saputo stupirci anche su un altro fronte che - guarda caso - è proprio quello degli affetti famigliari. La sua famiglia d'origine era importantissima per lui. La sua famiglia l'abbiamo conosciuta meglio proprio a causa della sua malattia e abbiamo ricevuto un'altra lezione: la famiglia ci sostiene sempre, i

legami famigliari sono fondamentali.

La chiamata a camminare sulle vie del Regno ("Ecco io vengo, Signore, per fare la tua volontà") non può in nessun modo e non deve sganciarci da quella famiglia che ci ha dato la vita, che ha seguito tutti i nostri passi, passi anche di solitudine. Perché è duro amare tutti e non serbare alcuno. È duro stringere una mano senza volerla trattenere. È duro sostenere i deboli senza potersi appoggiare ad uno forte! Padre Andrea sapeva di potersi appoggiare a uno più forte di lui: ci ha sempre fatto notare che bisognava pregare di più. A volte anche qui il "buon senso" forse ci ha frenato. In questo anniversario della sua morte riprendiamo con slancio questo impegno come comunità parrocchiale! La preghiera fatta insieme ci unisce, ci rafforza, ci fa accettare gli altri, anche quelli che il "buon senso" direbbe *fuori di sé*.

Frate Dario

Un grazie dal monastero di Porto Maurizio

“se un giorno salirete fin qui...”

Dico grazie a voi, cari amici della Creta! Dico grazie per la vostra attenzione alla nostra piccola fraternità.

Qualcuno di voi, giovane... degli anni '70 e con prole, si è cimentato in alcuni fine settimana di volontariato per darci una mano a mettere in ordine la foresteria. In quei giorni è nata l'idea della vendita biglietti natalizi, per dare caldo a quei locali di accoglienza. Dico grazie perché il vostro cuore è più ardente di una stufa e le vostre generosissime mani si sono stese verso di noi donandoci ben 2.720,00 euro!!

Dico grazie a voi, cari amici della Creta!

Antichi compagni del gruppo giovani: di grandi gite in montagna e a 'far castagne o narcisi'; delle chiacchierate sul piazzale della chiesa e dei ritrovi in segreteria o al bar dell'oratorio. Voi, sempre presenti all'appuntamento di metà settimana, la messa del mercoledì.

E dico grazie a voi, amici che non conosco, nati o arrivati dopo la mia partenza... 25 anni fa. Oh, il tempo che passa!

E poi...: sì, dico grazie a voi, fratelli minori della Creta! L'esservi sorella povera è memoria grata di chi vi ha preceduto, è comunione in santa fraternità, sui passi della nostra grande vocazione: voi nel chiostro del mondo, noi nel piccolo chiostro dell'umiltà e povertà di Maria, Vergine Madre. Dico grazie a voi con le mie sorelle, cari amici della Creta: chissà se un giorno vi capiterà di salire fin qui!! Sarà grande gioia di questo piccolo gregge, sarà l'occasione per dire con gli occhi, il cuore, la bocca: GRAZIE, GRAZIE!!

Il Signore ci doni la sua pace

suor Chiara Libera

La strada che si è fatta e quella che si farà

Quante cose, in un anno!

È trascorso un anno da quando frate Andrea, “con stile tutto suo”, ci ha lasciati. Ne sono passati tre da quando era ritornato, come parroco, qui nella nostra comunità. Non è arrivato tra noi come un vento leggero, quello con cui il Signore si è manifestato ad Elia: no, è arrivato come vento impetuoso e gagliardo che spazza via le foglie d'autunno ancora appese, che ripulisce il cielo, che entra nelle fessure e forte si fa sentire. Sì, perché frate Andrea si è fatto sentire, ha aperto la porta del convento e quella del suo cuore: si è ricordato di tutti quelli che aveva già incontrato e ha aperto le braccia ai nuovi fratelli che il Signore gli ha donato. Con tutti ha condiviso un nuovo pezzo di strada, soprattutto con quelli che la strada la stanno percorrendo in salita. Lo ha fatto con il suo stile franco e determinato, ma con la saggezza di chi ha vissuto intensamente tutte le fasi di una vita: la sua vita di uomo, frate, fratello, figlio, zio, amico...

Voleva che tutti incontrassero il Suo Signore ed è per questo che ha sempre insistito tanto sulla preghiera: frate Andrea voleva fare dei suoi amici dei ‘cercatori’ appassionati della presenza di Dio; sì, perché “pregare è il tentativo di dare un senso profondo al nostro vivere, che a volte è banale, a volte assurdo o disperato...” (don G. Massone – *Amori e amore*). Ricerca di Dio e ricerca di noi stessi. La sua concretezza ci ha dimostrato che lui

era immerso profondamente in questa ricerca.

La stessa concretezza, come un testimone, è stata passata ai suoi confratelli che, all'indomani di una fine così veloce, si sono rimboccati le maniche, hanno raccolto questa semplice ma profonda eredità e si sono messi al lavoro. La comunità dei frati è stata testimonianza di come il bene è contagioso: non deve essere stato facile, ma la gente lo ha percepito e di questo ringraziamo il Signore Dio che “non esaudisce i nostri desideri, ma tutte le sue promesse”.

E, ancora dono del Signore, ecco tra noi un nuovo parroco che ci propone, da subito, di metterci alla ricerca dell'essenziale e lo fa, da frate, con Francesco, a contemplare il crocifisso di San Damiano: quale eredità abbiamo ricevuto e stiamo ricevendo! E di nuovo tornano alla mente le persone che stanno percorrendo il loro pezzo di strada in salita ed allora concludiamo con una preghiera scritta dal teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, morto in un lager nazista:

*E' buio dentro di me,
ma in te c'è luce:
sono solo, ma tu non mi abbandoni.
Sono impaurito,
ma presso di te c'è aiuto.
Sono inquieto,
ma presso di te c'è la pace.
Io non comprendo le tue vie,
ma tu conosci la mia via.*

Cinzia

Un libro ci guida verso il dialogo con il Signore

“Francesco, insegnaci a pregare”

Con l'inizio del nuovo anno, vogliamo cominciare questa nuova rubrica dedicata al tema della preghiera in san Francesco. Per pregare e imparare a pregare con la mente, il cuore e l'anima di Francesco il nostro parroco, insieme ad un altro frate, ha scelto tra i tanti suoi Scritti i testi più significativi e li ha raccolti in un agile libretto, composto da dodici capitoli, ordinati secondo i diversi atteggiamenti di preghiera che Francesco ha vissuto e insegnato. Parole e atteggiamenti che possono diventare anche nostri.

In questo primo articolo, che fa da introduzione a tutti gli altri, cerchiamo innanzitutto di conoscere come Francesco pregava e cos'era per lui la preghiera. Per questo ricorriamo alle descrizioni dei primi biografi.

Sazio della dolcezza di Dio

Francesco, sentendosi pellegrino nel corpo lontano dal Signore, cercava di raggiungere con lo spirito il cielo e, fattosi ormai concittadino degli Angeli, ne era separato unicamente dalla fragile parete della carne. L'anima era tutta assetata di Cristo e a Cristo si offriva interamente nel corpo e nello spirito.

Trascorreva il tempo che aveva disponibile in raccoglimento per imprimere nel cuore la divina Sapienza. E se a volte urgevano visite di persone o altre faccende, le troncava velocemente per rifugiarsi di nuovo nel Signore. Perché a Francesco, che si sazia-

va della dolcezza di Dio, risultavano insipide le cose del mondo e le delizie divine lo avevano reso di gusto difficile verso le soddisfazioni grossolane degli uomini.

Cercava sempre un luogo appartato dove potersi unire non solo con lo spirito, ma anche con le singole membra al suo Dio. Quando, trovandosi in pubblico, veniva improvvisamente visitato dal Signore, cercava sempre di celarsi in qualche modo ai presenti, perché gli intimi contatti con lo Sposo non si manifestassero all'esterno. Si faceva una piccola cella con il mantello e se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la manna nascosta. Sempre frapponeva fra sé e gli altri qualcosa, cosicché poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel cantuccio di una nave. E se non era possibile niente di tutto questo, si costruiva un tempio nel suo cuore.

Assorto in Dio e dimentico di se stesso, non gemeva né tossiva, il suo respiro era calmo e tranquillo e scompariva ogni altro segno esteriore.

E diceva spesso: «Il mio segreto è per me, il mio segreto è di Dio! Beato quel servo che custodisce nel suo cuore i segreti del Gran Re!». Nel segreto della preghiera gli venivano svelati i misteri nascosti della Sapienza divina, che egli, però, non divulgava all'esterno, se non nella misura

Quella sorgente di limpido amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori.



in cui lo esigevo l'utilità del prossimo. Quando tornava dalle sue preghiere, che lo trasformavano quasi in un altro uomo, metteva la più grande attenzione per comportarsi con naturalezza, perché non traboccasse fuori la sua gioia interiore.

Discorreva amorevolmente con Gesù

Quando pregava in luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto. E lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, considerava così sotto diversi aspetti Colui che è sommamente Uno e dialogava spesso ad alta voce con il suo Signore:

rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, dialogava con l'Amico,

scherzava amabilmente con lo Sposo, interpellava con grida e gemiti la Bontà divina a favore dei peccatori.

I frati che vissero con lui sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento, affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Gesù Cristo e con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. La bocca parlava per l'esuberanza degli affetti del suo cuore e quella sorgente di limpido amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori.

Era davvero molto occupato con Gesù.

Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro.

Ogni creatura dia lode a Dio

Aveva fissato nella sua anima la compassione per il Crocifisso e le stimmate di Cristo, sebbene non ancora impresse nel corpo, gli si impressero profondamente nel cuore. Non riusciva a trattenere le lacrime e piangeva anche ad alta voce la Passione del Signore, come se l'avesse davanti agli occhi.

Aveva l'abitudine di offrire a Dio il tributo delle Ore canoniche con riverenza e devozione. Pregava i Salmi con estrema attenzione di mente e di spirito, come se avesse Dio presente.

Esortava i frati a osservare con ogni cura il Vangelo e la Regola, come avevano promesso: li ammoniva ad esser reverenti

verso i ministeri e le leggi della Chiesa, ad ascoltare con amore e devozione la Messa, a guardare e adorare con fede il corpo del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere in onore i sacerdoti che celebrano questi grandi sacramenti.

Spesso, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, si fermava e invitava tutte le creature alla lode di Dio. In ogni opera loda l'Artefice e tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore e nelle cose belle riconosce la Bellezza somma e da tutto ciò che per lui è buono sale il grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono!». Attraverso le orme, impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per raggiungere il suo trono.

Ardente era il suo desiderio di compiere sempre, tanto lui quanto i suoi frati, azioni che fossero a lode del Signore. E

diceva: «Tale dovrebbe essere il comportamento dei frati in mezzo alla gente, che chiunque li ascolta e li vede, glorifichi e lodi il Padre celeste».

Così Francesco dirigeva tutta la mente e l'affetto a quell'unica cosa che gli chiedeva Dio: non era tanto un uomo che pregava, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente.

Frate Paolo C.

Sul tavolo in fondo alla chiesa è disponibile il libretto

**FRANCESCO,
INSEGNACI A PREGARE
Scritti**

*di san Francesco d'Assisi
raccolti per la preghiera*

a cura di fr. Paolo Ferrario

e fr. Francesco Metelli,

frati minori

Edizioni Biblioteca

Francescana

La preghiera attraverso i tempi e le religioni

LA PAROLA CHE UNISCE

In una preghiera della chiesa presbiteriana (una delle chiese riformate diffusa oggi soprattutto in Scozia e negli Stati Uniti), si proclama con grande e semplice efficacia il cardine del cristianesimo: l'amore, visto nell'aspetto particolare dell'amore ai nemici. Non vi è incertezza nell'affermare la bellezza e la necessità, ma si riconosce la difficoltà di praticarlo sinceramente e si invoca per questo l'aiuto dello Spirito Santo, nell'umile riconoscimento che *senza Dio non possiamo fare nulla*. Particolarmente intensa, nella sua limpida semplicità, l'invocazione finale per la pace, intesa come pace del cuore, dei gesti, della vita, pace che tutti, e non soltanto i responsabili delle nazioni, possono coltivare in sé e diffondere intorno a sé.

*Signore Gesù Cristo,
che ci hai comandato
di non rendere male per male,
ma di pregare per coloro
che ci odiano e ci sono avversi,
fa che con l'aiuto del tuo Spirito Santo
possiamo amare i nostri nemici,
far loro del bene
e pregare per loro con sincerità.*

*Se in qualche cosa siamo stati
causa delle offese fatte a noi,*

*correggici e aprici la strada
a una santa riconciliazione.*

[...]

*La tua pace regni nei nostri cuori,
nelle nostre menti,
nei nostri atteggiamenti,
ora e sempre.*

Amen

a cura di Anna Luisa Zazo

I segni dei tempi

Riscoprire la vita

"...Dio non ha creato la morte [...] Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza" (Sap, 1, 13-14) - "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia" (Is, 9, 29) - "...hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore" (Ger, 17, 13)

Stragi efferate commesse apparentemente senza una ragione (ma può esservi una vera "ragione" per l'omicidio, la brutalità, la violenza? Non sono la negazione stessa della ragione?); adolescenti, quasi ancora bambini, uccisi da loro coetanei; esecuzioni capitali; torture inflitte ai prigionieri (si è perfino sentita affermare la necessità della tortura); violenze esercitate sulle persone più indifese e rivendicate come una impresa gloriosa al punto da filmarle e diffonderle su Internet: quante notizie come queste ci hanno coinvolto e sconvolto dalle pagine dei giornali o dagli schermi televisivi?

Non è necessario ricordarle con i nomi, i fatti precisi, i luoghi. Sono certamente presenti alla mente di noi tutti; e sono spesso molto diverse le une dalle altre, ognuna con un suo retroterra, con le sue cause, con le sue vittime e i suoi carnefici - e accade che i carnefici sono stati a loro volta vittime. Tuttavia, pure nella loro diversità, sembrano condurre a un'unica conclusione. In un'epoca come la nostra, in cui le cure rivolte al corpo umano - si trat-

ti di cure mediche o di cure estetiche - hanno raggiunto un'importanza, e in alcuni casi una perfezione, che non avevano mai avuto; in un'epoca in cui, in breve, il corpo umano, la fisicità, sembra essere esaltata come mai era accaduto, si è perduto tragicamente il senso del valore della vita. Della vita in sé, non in quanto movimenti e azioni di corpi preferibilmente giovani e belli, o sufficientemente ricchi per lasciarlo credere.

Non c'è solo il corpo

A prima vista sembra una contraddizione, dal momento che il corpo, la fisicità, la stessa giovinezza e bellezza, sono espressioni di vita. In realtà non lo è. Si tratta piuttosto di due atteggiamenti strettamente correlati. Limitare la vita al corpo, all'affermazione della fisicità è ridurre una realtà a un suo solo aspetto, fermarsi alle apparenze.

Perché la vita, la vita vera, quella che ha perduto agli occhi di tanti, di troppi, il suo valore, comprende senza dubbio la vita

fisica, ma la supera e giunge più a fondo.

E di questa vita, più complessa, vera, totale, non si riconosce più, in pratica se non sempre in teoria, il valore.

So bene che le stragi, le esecuzioni capitali, le violenze, le sopraffazioni sono sempre esistite, e non sono una caratteristi-

ca della nostra epoca. Si potrebbe naturalmente obiettare che, proprio perché sono sempre esistite, era auspicabile che in un'epoca che noi amiamo definire civile potessero infine essere sparite, in larga misura se non del tutto. Però non è questo il punto, o piuttosto non è questo che mi preme dire.

Perché in altre epoche "buie" e meno civili, forse non si uccideva di meno, forse si uccideva di più, e forse si uccideva senza grandi problemi di coscienza, quando non nella convinzione di agire giustamente. Ma il senso del valore della vita, paradossalmente, non era perduto. Perché era assai più presente alle menti e alle coscienze umane la frase della Genesi in cui si dice - e lo si dice più volte - che l'uomo è "a immagine e somiglianza" di Dio, a immagine e somiglianza di "Colui che è". La vita in noi è dunque un riflesso di Dio; è il nostro essere a immagine dell'Essere. È quindi qualcosa di più e di più complesso e inafferrabile e molteplice di un diritto, come si riconosce nei discorsi meramente laici, o di un dono, come si dice più spesso in un contesto cristiano. È un valore altissimo, e troppo spesso lo si dimentica.

Vivere: valore perduto?

Non penso soltanto ai fatti da cui sono partita, perché si può supporre che le stragi, gli omicidi (non mi sentirei di affermare la stessa cosa con altrettanta sicurezza per le torture e le esecuzioni capitali) siano opera di persone che non credono in Dio e non pensano al valore della vita. O che, se credono, hanno dimenticato la loro fede nel momento della strage, dell'omicidio, della violenza inflitta.

Penso al modo in cui molto spesso dimentica il valore della vita chi in teoria dovrebbe considerarlo uno dei valori supremi dell'umanità.

La vita vera comprende senza dubbio la vita fisica, ma la supera e giunge più a fondo.



Perché non si offende la vita, non se ne ignora e calpesta il valore soltanto uccidendo (su piccola o su larga scala, per parafrasare la battuta di un celebre film di molti anni fa), ma in molti modi.

E innanzi tutto perdendola.

Quanti di noi, che consideriamo una autentica sventura perdere del danaro o un oggetto prezioso, caro, o soltanto utile, perdiamo allegramente minuti e ore e forse anni di vita senza rimpianto, senza rendercene conto? Li perdiamo, intendo, perché li viviamo come una stanca *routine*, senza azioni davvero degne di essere compiute, senza gioia, senza sentire, sentire profondamente, quasi stringendolo tra le mani, il valore della vita che stiamo vivendo?

Vi sono in verità molti modi, non tutti violentemente drammatici, non tutti tali da riempire le pagine dei media, di non comprendere, di non rispettare il valore della vita: molti modi nei quali se ne perde il senso.

L'indifferenza innanzi tutto. Indifferenza alla vita altrui, quando si ignora - o si vive come se si ignorasse - che per milioni di persone, prima ancora che di vita bisognerebbe parlare di possibilità di sopravvivenza; ma anche quando si soffoca, per incomprendimento, per puntiglio, per desiderio di rivalsa, per meschino dispotismo, lo slancio vitale di chi ci è accanto.

Indifferenza alla propria vita, quando, tra gli altri possibili esempi - e si tratta di un tema sempre più drammaticamente attuale - si ha un rapporto sbagliato con la natura, che ci è stata affidata, non donata a nostro uso esclusivo; e si mette a repentaglio, nell'immediato o per un futuro non più tanto remoto, la possibilità di un'esistenza sana, equilibrata, a volte la stessa possibilità di esistenza.

Trasmettere la gioia

Un modo più "attivo" e tragico di non riconoscere il valore della vita è poi quello di chi umilia o brutalizza o emargina coloro nei quali la vita sembra esprimersi con minor forza. Si dimentica così, non soltanto il più elementare senso di umanità, ma che la vita è, sì, quella incarnata nei singoli individui, ma è anche la scintilla di Chi "ha creato tutto per l'esistenza", e per questo ha un valore in qualche modo assoluto, in qualsiasi forma e vigore si manifesti nei singoli.

Gli esempi potrebbero continuare, ma credo che noi tutti ne abbiamo a portata di mano, e di mente, più d'uno, se vogliamo ricordarlo. Quello che soprattutto sentivo di voler sottolineare - per me, si intende, non meno che per altri - è l'assoluta necessità di riscoprirlo, il valore della vita, e di trasmetterlo agli

altri, prima che anche le generazioni più giovani lo abbiano perduto.

È insieme al valore, non è forse necessario riscoprire la volontà e la gioia vera di vivere? Sappiamo tutti che l'esistenza quotidiana è spesso difficile, a volte drammatica. Ma forse abbiamo dimenticato, o non riusciamo a ricordare nelle difficoltà della vita, nella monotonia di tante esistenze, che la vita in sé è un valore bellissimo, da coltivare, da amare, e da volere. Dio, si legge in Isaia, ha "moltiplicato la gioia, aumentato la letizia". Quante volte riusciamo a ricordare che la gioia esiste e che è in fondo uno dei doveri di un cristiano saperla trasmettere, non abbandonando mai "la fonte di acqua viva, il Signore"? Forse, quel che si rischia di perdere non è soltanto il senso del valore della vita, ma anche la vera volontà di vivere.

C'è una frase del Vangelo di Giovanni che mi colpisce profondamente. Al paralitico che giace ai bordi della piscina di Betzaetà, prima di guarirlo, Gesù non chiede se ha fede, se crede in Lui. Gli chiede soltanto: "Vuoi guarire?" (Gv, 5, 6). Può sembrare una domanda strana: era mai possibile che un paralitico che attendeva da tanti anni non volesse guarire? Ma non ci si può mai fermare al significato immediato, apparente, quando si legge il Vangelo; Gesù chiede sempre la partecipazione della mente, della ragione umana. E allora, riflettendo meglio, si coglie la profonda verità, l'autentico significato della domanda. Per guarire, come per amare, per vivere davvero, per cogliere appieno il senso e il valore della vita, bisogna volerlo.

Non si può soltanto lasciarsi vivere; è necessario voler consapevolmente vivere - e sapere che Gesù è accanto a noi e ci ripete quella domanda.

Anna Luisa Zazo



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

MISSIONE COMPIUTA PER PADRE FABIAN

Padre Fabian è stato adottato da noi, Gruppo missionario parrocchiale, nel maggio del 1990, quando era ancora seminarista a Nandom in Ghana: da quel giorno lo abbiamo seguito con affetto, tanto da considerarci "le sue mamme adottive": il suo cammino è stato sempre ricco di soddisfazioni. Studiando con impegno, nel dicembre del 1996 è stato nominato sacerdote. Si è impegnato in diverse iniziative nella sua Parrocchia e noi lo abbiamo sempre sostenuto. I suoi superiori, riconoscendo in lui grandi doti, lo hanno mandato a Roma, presso la Pontificia Facoltà di Teologia, per un corso di due anni in Mariologia. Durante questo periodo è venuto a trovarci a Milano. Abbiamo trascorso del tempo insieme e in questa occasione un nostro parrocchiano gli ha regalato il viaggio a Lourdes. Era un desiderio che Fabian voleva realizzare da tanto tempo, perché è molto devoto alla Madonna. A Roma nel luglio del 2006 ha conseguito il diploma in Mariologia con il massimo dei voti. Il 26 ottobre scorso è venuto a salutarci definitivamente, perché il vescovo della diocesi lo ha richiamato in Ghana, sua terra natale. Farà il parroco nella parrocchia di Nandom, dove fu seminarista. Siamo stati molto contenti di rivederlo ancora una volta. Ha celebrato insieme a frate Natale la Santa Messa ed abbiamo tra-

scorso in allegria il suo ultimo giorno in Italia. Quindi, appena è arrivato nella sua parrocchia ci ha scritto e ci ha mandato la fotografia della chiesa in cui sarà Parroco. Noi siamo molto felici per padre Fabian e gli auguriamo un lungo e luminoso cammino. In qualsiasi momento avesse bisogno, noi saremo sempre pronti ad aiutarlo. Auguri e buon lavoro!

LEBBRA: MALATTIA DIMENTICATA

Domenica 28 gennaio l'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) ha celebrato la 54.ma Giornata mondiale dei malati di lebbra. Noi del Gruppo missionario abbiamo allestito un banco benefico il cui ricavato andrà a favore dei lebbrosi. I giovani dell'Oratorio han-

Come ogni anno ecco il nostro bilancio:

RENDICONTO DELL'ANNO 2006

ENTRATE

In Cassa al 1° gennaio 2006	3.822,39
Somme raccolte	
- nel corso dell'anno	230,60
- nella Giornata Missionaria Mondiale:	
banco vendita e offerte al banco	1.789,49
- per famiglia Carneiro – Brasile	580,00
- nella Giornata di sensibilizzazione malati di lebbra:	
banco vendita e offerte al banco	1.175,71
	4.775,80
Totale Entrate	8.598,19

USCITE

SOMME DISTRIBUITE	
- al Sac. Fabian Bebobra del Ghana	505,00
- al Seminarista Melvin – Filippine	622,00
- alla Famiglia Carneiro – Brasile	593,00
- a Suor Ada – Guinea (per acq. biciclette)	500,00
SPESE SOSTENUTE PER:	
- spedizione 17 pacchi per posta (Brasile – Filippine – Kenya)	700,24
- spedizione Kg. 318,90 a mezzo container (R.C.A. – Guinea – Tanzania)	521,00
- abbonamento riviste missionarie	34,00
- acquisto cancelleria e francobolli	31,14
- spese per acquisto rosari – libri	32,10
- acquisto lino per Cattedrale Brasile	625,00
	1.943,48
Totale Uscite	4.163,48
In Cassa al 31 dicembre 2006	4.434,71

no venduto i vasetti di miele (Prodotto equo e solidale) a favore dell'AIFO: momento fondamentale di un impegno per dare voce agli ultimi. Tutti noi, con un minimo sforzo possiamo fare molto: basta essere sensibili a questo triste problema. Il sostegno di ognuno di noi può aiutare a restituire bellezza, salute e dignità alle donne e agli uomini di tutto il mondo. Il risultato atteso è quello di permettere il miglioramento delle condizioni di vita delle persone colpite dalla malattia - attraverso il potenziamento delle loro capacità - e di favorire la loro autosufficienza all'interno delle comunità in cui vivono. Attraverso la prevenzione e le cure tempestive la malattia può essere fermata. La lebbra non crea solo gravi problemi a livello fisico, ma anche isolamento. La paura e il marchio che ancora circondano il malato oggi sono troppo forti. Milioni i malati di lebbra che soffrono per le conseguenze della malattia e per quelle dell'emarginazione, milioni le persone che vivono ancora nell'ombra. Ma dalla lebbra, oggi, si può guarire: non dimentichiamolo!!

Nonostante i molti pacchi spediti e le tante somme elargite riusciamo a chiudere in attivo. Come in tutte le piccole famiglie cerchiamo di avere delle disponibilità in bilancio per far fronte alle numerose richieste di aiuto che arrivano dalle varie missioni sparse sulla terra e per non dover mai dire: "ci dispiace, non possiamo aiutarvi perché non abbiamo fondi." Grazie al Signore e alla grande sensibilità dei nostri cari parrocchiani fino ad oggi siamo riusciti ad essere attivamente presenti e a soddisfare vari bisogni, anche molto urgenti. Grazie a tutti per il vostro sostegno, senza il quale non avremmo mai potuto realizzare tutto questo.

La santità nel quotidiano: Alberto Marvelli

L'ingegnere dei poveri

Durante il 2006 abbiamo conosciuto Pier Giorgio Frassati: ora vogliamo incontrare un giovane che lo ha tenuto come modello: Alberto Marvelli, nato a Ferrara nel 1918, cresciuto in una famiglia agiata, con una solida formazione cristiana. Se il primo impatto formativo, fuori dalla famiglia, fu con l'oratorio salesiano, è nell'Azione Cattolica che Alberto realizza la maturazione del suo cammino spirituale.

Nel 1930 si trasferisce a Rimini, dove comincia a frequentare l'oratorio retto dai salesiani, che capiscono subito di che stoffa è fatto: lo impegnano, gli danno fiducia e lo guidano sulla via della crescita spirituale. A quindici anni è già delegato aspirante e animatore dell'oratorio.

Uno dei consultori al processo di riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù ne traccia questo profilo: "Era un ragazzo straordinario: intelligente, sveglio, pacifico anche se vivace, forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, animato da un profondo senso di responsabilità e giustizia, riflessivo anche se impulsivo per natura; grazie alle sue qualità umane aveva un forte ascendente sui compagni, ma era stimato soprattutto per le sue virtù, lo spirito di tolleranza, l'equilibrio, la fedeltà alle promesse, l'entusiasmo che metteva nell'apostolato."

Educatore e catechista

In oratorio dedica molto tempo ai bambini: non è un compito facile, richiede una grande dis-

sponibilità e, soprattutto, valide motivazioni.

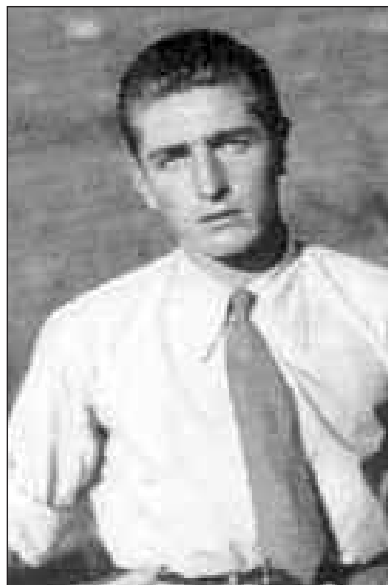
Scriverà nel suo Diario: "Non credere di perdere il proprio tempo trascorrendo anche ore con i piccoli, cercando di divertirli e di renderli più buoni. Gesù stesso li prediligeva e li voleva vicino a sé."

Alberto era un catechista eccezionale. Nessuno

riusciva come lui, perché comunicava, attraverso l'esperienza personale, l'amore a Gesù, che possedeva in alto grado. In quegli anni anche i catechismi dell'Azione Cattolica portavano l'impronta del catechismo di Pio X: eppure Alberto riusciva a superare quella rigida impostazione a domande e risposte ed "era un eccezionale e simpaticissimo presentatore di Gesù ai ragazzi e la sua scuola di catechismo era un'area privilegiata di incontro fra Gesù e i fanciulli." Ogni domenica Alberto anima la messa e, precorrendo i tempi, legge in italiano la parola di Dio. Dirige e sostiene i canti. Con lui tutti pregano: ben presto la messa delle 9 diventa la più frequentata, anche dagli adulti.

Una Vincenziana

(PRIMA PARTE)





VITA ORATORIANA

Complimenti e offese durante l'happy hour

Ci riesce più facile fare dei complimenti oppure siamo soliti ad offendere? Questa potrebbe essere una buona riflessione per migliorare, anche di poco, le nostre relazioni con gli altri. A tal proposito, all'happy hour di gennaio, ci è stata utile la visione del film *Qualcosa è cambiato*.

Melvin (Jack Nicholson) è una persona veramente intrattabile, scrittore solitario e litigioso, maniaco dell'igiene e ossessionato dall'essere contaminato dal mondo esterno. Insofferente verso tutto e tutti, Melvin ha una particolare predisposizione ad offendere e ferire il prossimo, insomma è il classico tipo da evitare accuratamente, ma ciò è impossibile a Simon (Greg Kinnear), suo vicino di casa, e a Carol (Helen Hunt), cameriera nel caffè frequentato abitualmente da Melvin. Eppure imbattersi in quel matto di Melvin per Simon, artista gay all'apice del successo, e per Carol, ragazza madre di un bimbo gravemente malato, finirà col non essere una disgrazia: dietro i modi scostanti Melvin nasconde, infatti, un cuore sensibile e generoso. A far emergere questo aspetto segreto dello scorbuto scrittore sarà la convivenza forzata con un buffo cagnetto peloso, Verdell, che per una serie di circostanze finisce nel suo appartamento. Un giorno la cameriera è assente: dovrà rinunciare al lavoro per star



vicina al figlio malato. Succede anche che il pittore finisca in ospedale e che Melvin sia costretto a badare al cane. Il "cattivone" procura anche un medico molto bravo al figlio della cameriera, "solo per farla tornare al lavoro", dice lui. Ma non è così.

In realtà Melvin ha davvero un cuore d'oro. Sostiene i due nuovi amici, scopre che dentro di sé... qualcosa è cambiato, appunto. Alla fine succede persino l'impossibile, arriva l'amore. Melvin impara la dolcezza della vita attraverso questi incontri casuali con due persone che in quel momento hanno bisogno d'aiuto. Allora ecco la trasformazione: per la prima volta nella sua vita si sente veramente utile a qualcuno e dà il meglio di sé, elargisce doni, impara ad ascoltare gli altri, diventa un vero amico e si innamora di una ragazza eccezionale. Melvin ha una capacità innata all'offesa e fa una gran fatica a formulare una frase gentile, se si vuole un complimento bisogna chiederglielo e anche su richiesta i risultati sono pessimi. Quando si accorge che il mondo

non gira soltanto attorno a lui, alle sue manie e al suo caratteraccio, capisce che può far felici le persone semplicemente con un gesto, una parola, una dimostrazione d'affetto, che deve magari sforzarsi, ma che può farcela.

Certo, si tratta di una commedia, ma anche la nostra vita di tutti i giorni può assumere alcuni tratti esasperanti. Quante volte, magari con leggerezza, usiamo appellativi offensivi anche verso i nostri amici? Rischiamo persino, così abituati a "dire parole di fuoco", di non trovare le parole adatte quando vogliamo essere più gentili... Cercate sempre la parte migliore che nascondete dentro di voi e fatevi degli amici veri.

L'happy hour è un'occasione proprio per fare nuove conoscenze e magari anche scoprire che c'è in noi una parte buona, rispettosa dell'altro, aperta al dialogo e - perché no - capace di esprimere dei bellissimi complimenti, come è successo a Melvin quando finalmente riesce a dire a Carol: «*Mi fai venire voglia di essere un uomo migliore!*». È un complimento molto bello, che auguro a tutti di poter fare o ricevere. Nel frattempo spero di avervi fatto venire voglia di partecipare ai prossimi happy hours per adolescenti e giovani, vi ricordo le date: **domenica 18 febbraio** alle ore 19.30 e **domenica 25 febbraio** alle ore 19.00. Sono due appuntamenti importantissimi, non mancate!

Frate Dario

Anche noi al 32° Carnevale della FOM... "sotto il segno dei pesci"

Facciamo "splash" in un mare di risate!



Dalla creazione all'arca di Noé, dalla bonaccia alla tempesta, passando fra Scilla e Cariddi, dal Kon-Tiki al Mascalzone Latino, da Love Boat al profumo di mare... con il tema proposto dalla Federazione Oratori Milanesi per il Carnevale ambrosiano di quest'anno ci tufferemo in acque smeraldine ed esploreremo il mare sopra e sotto, in un mix tra coraggio e passione, mistero e



Grandi e piccoli impegnati nella preparazione in oratorio.



6 marzo 1976:
i giovani della Creta
animano il Carnevale
ambrosiano della FOM.

vita, tradizione e tecnologia.

Unicellulari e megattere, regate e fregate, tonni e calamari, nel "mare nostrum" di idee per Carnevale finiranno tutti: navi, pesci, uomini, attività, proverbi e leggende, Necton e Plancton...

Un mondo in gran parte ancora sconosciuto, ma ricco di spunti, insomma, un "maremagnum" d'idee per divertirsi e divertire conoscendo quello che mai ci saremmo aspettati di scoprire.

Un tema "profondo" che non lascia nessuno a terra.

Così il prossimo sabato grasso il centro di Milano sarà sommerso dall'ondata dei ragazzi degli Oratori milanesi. Anche noi ci saremo, con il "battiscafo Assisi". La prima immersione è prevista per domenica 18 febbraio in Oratorio.

Chi, se non Dio, può illuminare le tenebre?

L'utilità del dubbio



Parto da una necessaria premessa, prima di entrare nel merito.

Il dubbio è lo stato di perplessità dello spirito di fronte ad un'idea, ad un'azione: non ci si sa decidere per il sì o per il no. Un turbamento che ci rende spesso incapaci di risposte convincenti, di trovare il perché delle cose - anche le più semplici - e che ci toglie la serenità.

In molti casi il dubbio ci rende cauti nell'accettare un principio, una verità indiscutibile. E, peggio, il dubbio diventa vero e proprio scetticismo, norma di vita che ci porta a non accogliere alcuna verità, come se la conoscenza del vero fosse inibita all'umanità in quanto certe proposizioni poste come certe "a priori" (ad esempio, l'esistenza di Dio) non sono dimostrabili scientificamente.

O Dio, dammi senno e conoscenza!

Ma resta il fatto che, pur senza essere scettici e nonostante la nostra impostazione cristiana, di fronte agli affanni terreni siamo assaliti dai dubbi: è la nostra natura, visto che siamo dotati di intelligenza e ragione, a differenza di ogni altra specie di essere vivente. Di fronte ai dubbi, alle molte domande che incidono sulla nostra fede, mai abbastanza salda e forte nei momenti avversi e dolorosi, è il momento di fare ricorso alla preghiera-invocazione di San Francesco che, essendosi trovato in situazioni simili, muovendo i primi passi della sua con-

versione, un giorno, passando davanti alla chiesa di san Damiano, entra e comincia a pregare davanti all'immagine del Crocifisso; e implora umilmente: "Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre del mio cuore, dammi fede dritta, speranza certa e carità perfetta, senno e conoscenza affinché io faccia la tua volontà."

Ho detto prima che i nostri dubbi ci lasciano spesso perplessi e incerti: tutti i "ma" e i "se" ci tolgono la serenità di spirito, ci lasciano in uno stato di insoddisfazione. Le nostre insoddisfazioni sono quelle di San Francesco: l'insoddisfazione per quello che facciamo e crediamo, l'insuccesso per quello che sogniamo, l'insufficienza di quello che ci circonda, l'inconsistenza di quello che ci sentiamo dentro.

Non sono altro che "le tenebre" dello spirito: non vediamo chiaro, brancoliamo nel buio della mente, del cuore, della volontà, della coscienza, del bene, degli affetti. Troviamo tenebre ovunque.

L'essenziale è la "Luce"

Quale può essere, allora, la domanda più logica da fare? E la risposta, ancora più logica e ragionevole, è quella di cercare la luce, perché è in quella direzione che potremo trovare la via d'uscita, quella giusta.

E la via migliore sarà quella che sapremo imboccare con l'animo semplice e sincero del bambino che recepisce senza la supponenza e l'arroganza di chi dice

di saperne abbastanza da non avere bisogno di intermediazioni.

La "Luce" di cui abbiamo bisogno è alla portata di tutti quelli che la vogliono. E' come il sole che ci illumina, volenti o nolenti, è una realtà che non necessita di essere provata. L'Evangelista ci dice: "Questo abbiamo visto, questo abbiamo sentito e questo vi trasmettiamo perché crediate"; e in un altro contesto precisa: "Cristo, Verbo incarnato, Luce e Vita. In Lui era la vita e la vita era la Luce.": Luce per gli uomini che risplende nelle tenebre.

Insomma, possiamo dire che fortunatamente la "Luce" l'abbiamo ricevuta, anche se a volte ci arriva un po' offuscata dai dubbi di una fede con alti e bassi che, per conseguenza, ha bisogno di essere continuamente alimentata attraverso una costante ricerca, con l'ausilio di chi in materia ne sa più di noi per preparazione, capacità e vocazione.

Queste riflessioni mi sono state suggerite da un mio intervento alla catechesi per adulti tenuta in parrocchia dal parroco padre Paolo sul tema: "Con san Francesco alla ricerca dell'essenziale - Luci e ombre".

Un tema tanto interessante e soprattutto utile, che ho voluto portare a conoscenza, seppure in modo succinto e incompleto, di tutti i parrocchiani che leggono "la Voce" anche se, per vari motivi, non possono intervenire alla catechesi. Naturalmente la mia è soltanto una umile eco di quanto abbiamo udito a viva voce nel corso dell'incontro.

Una domanda, per concludere: crediamo di fare bene a dubitare? Sì, se accettiamo che il dubbio è uno sprone ad uscire all'aperto, ad eliminare il buio, le tenebre che ci affliggono: e teniamo ben presente che è la luce che deve orientarci!

Plinio Scarano



Rispetto della persona e della natura

Con le Acli ...in bicicletta

Lil circolo ACLI "Oscar Romero" celebra quest'anno il suo venticinquesimo e lo vuole ricordare con la tematica che gli è stata sempre presente: **La Pace dono di Dio affidato all'uomo.**

L'8 dicembre 1968, festa dell'Immacolata, Paolo VI (istituendo la giornata della Pace, in coincidenza col primo giorno del nuovo anno) diceva: "La pace bisogna volerla, la pace bisogna amarla, la pace bisogna produrla. Deve essere un risultato morale: deve scaturire da spiriti liberi e generosi."

Da allora tutti i Pontefici l'hanno ripetuta, sino all'attuale, che nel messaggio per la giornata della Pace 2007 dice: "Ho voluto che la comune attenzione si concentrasse sul tema: **Persona umana, cuore della pace.** Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. E' così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni."

"La pace è insieme un dono e un compito". Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli - la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà - rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che "la pace è dono di Dio". La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità biso-

gnosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra.

Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento.* Chi gode di maggior potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. E' infatti



Alcune foto della manifestazione "Vuoi la pace? Pedala" del 15 ottobre 2006, in occasione della Giornata ONU per gli obiettivi del millennio, cui il nostro circolo ha partecipato.



sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace.

Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona.

La Pace prevede rispetto verso l'ambiente; ed ecco come lo esplica il Papa, continuando il suo messaggio per la XL Giornata mondiale della Pace: *L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa.* Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio - sempre attuale - di questa multiforme ecologia della pace.

Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei *risformamenti energetici.* In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni

energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da



questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo, infatti, che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando

la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

Tutto questo l'abbiamo spesso ripetuto da queste pagine, magari con qualche perplessità dei lettori, ma ci deriva dal nostro vivere quotidiano che rappresenta un ponte tra l'uomo - redento dalla morte del Cristo - e la società in cui vige l'egoismo del più forte.

Ecco in sintesi il nostro essere acolisti nella comunità della Creta: il Circolo è nato nel 1982 con 26 soci. A fine 2006 i soci sono 191 + 88 iscritti solo alle associazioni specifiche (utili per i servizi cui è dovuta una copertura assicurativa) = 279 soci. Al momento di andare in stampa hanno già rinnovato 150 soci + 30 ai soli servizi = soci 180, pari al 67% sul 2006.

In occasione del ventesimo del circolo abbiamo chiesto al Comune di Milano di intitolare una via a mons. Oscar Romero: la richiesta ha trovato accoglimento con l'intitolazione di una via davanti al cimitero di Baggio. Ora, per dare un segno vitale del nostro 25° vorremmo iniziare uno studio per attuare il collegamento, almeno con pista ciclabile, tra il "Parco dei fontanili" (dalla via Bisceglie in avanti), il "parco delle Cave" e - proseguendo - il "parco Trenno": servirebbe una pista ciclabile di circa 10 Km, magari dedicata a O. Romero. Per realizzare questa celebrazione occorre però che qualcuno esperto nel circolo si renda disponibile a condurre avanti questo progetto: è troppo? Noi abbiamo voluto mettere la proposta sul tavolo per far sì che oltre alle celebrazioni nella comunità, anche la collettività ci dia un segno di attenzione.



L'ambone, luogo della proclamazione della Parola.

Mercoledì 31 gennaio fra Celeste ha convocato una riunione alla quale sono stati invitati i "lettori" delle nostre liturgie: sia quelli già attivi, sia quanti hanno il desiderio di intraprendere questo importante servizio all'interno della nostra comunità. Si è costituito, di fatto, un gruppetto affiatato, speranzoso di ricevere nuove adesioni. Altri incontri seguiranno, anche per approfondire e rendere più efficace la preparazione tecnica di questi volontari. Ma nel frattempo domandiamoci, per qualche breve istante: chi è il lettore? che cosa lo conduce a "mettersi in mostra" di fronte ad una affollata assemblea?

Il sacerdote che celebra la Messa ha terminato la preghiera iniziale. Tutta l'assemblea ha risposto: "Amen", e tutti si sono seduti, eccetto un uomo sulla cinquantina che, lentamente, si è diretto verso l'ambone per fare la prima lettura. Lo conoscono tutti: la sua voce è un po' pesante ma legge con calma e si fa capire bene. Quell'uomo non è Ezechiele: è un cristiano fra i tanti, un padre di famiglia. Tuttavia, mentre si accinge a fare la lettura, gli capita qualcosa di ciò che è capitato al profeta: "Quando ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore..." (Ez 3,27). Chiunque sia il lettore o la lettrice, qualunque sia la lettura biblica da fare, quest'uomo o questa donna si trovano all'improvviso in questa situazione: Dio parla a loro, Dio apre la loro bocca, Dio affida a loro la missione di parlare

«Parola di Dio!»

Il ministero del Lettore

agli uomini in suo nome. *“Quando ti parlerò...”*. Il lettore, infatti, è il primo uditore, il primo “ascoltatore” della Parola di Dio. E come potrebbe essere diversamente se vuole parlare in nome di Dio? Può darsi che nel momento esatto in cui si rende conto delle parole che escono dalla sua bocca, senta un po’ di “tremarella”. Ma è stato avvertito parecchi giorni prima che doveva fare quella lettura, ed egli si è preparato, l’ha meditata. L’ha assimilata. *“Io ti aprirò la bocca...”*. Questo lettore è il signor Untale, questa lettrice è la signora, o signorina, Unatale... Non importa! Dio, di cui nessuno conosce la voce, Dio che “nessuno ha mai visto” (Gv 1,18), ecco che per parlarci apre la bocca di uno tra noi. *“Riferirai loro...”*. Questo let-

tore o questa lettrice non parlano di sé. Non sono all’ambone per appropriarsi della parola. Noi sentiamo la loro voce, maschile o femminile, grave o acuta, energica o dolce, ma la Parola è quella di Dio. Quel lettore, quella lettrice non hanno scelto loro le parole, le immagini, lo stile. Servono un Dio che vuol farsi sentire e per riuscirci non ha altro mezzo che usare la loro voce.

“Dice il Signore...”. Il Concilio Vaticano II precisa i vari modi con cui Cristo si rende presente nell’assemblea liturgica: è presente nella sua parola, perché è Lui che parla quando in chiesa si leggono le Sacre Scritture.

“Ti aprirò la bocca...”. Ecco la meravigliosa funzione affidata al nostro lettore: Dio ha parlato; la sua Parola è stata scritta. Bisogna che la Scrittura ridiventi Parola. Cerchiamo di capire. Non basta aprire il libro, percorrerne una pagina leggendola ad alta voce. Bisogna che ciò che viene letto “parli” a coloro che ascoltano. Bisogna che il lettore legga in modo tale che ognuno possa dire: “Attraverso la voce che ascolto, Dio oggi mi parla”. Il lettore, accettando di andare a leggere, sperimenta una delle grandi leggi del Vangelo, e quindi della vita della Chiesa: il servizio è più importante del concetto che si ha di se stesso. Se si accetta un servizio, una funzione, un ministero nella Chiesa, non è perché ce ne sentiamo degni, ma perché siamo stati chiamati.”

(Tratto da *“Proclamare la Parola”* di Claude Duchesneau)

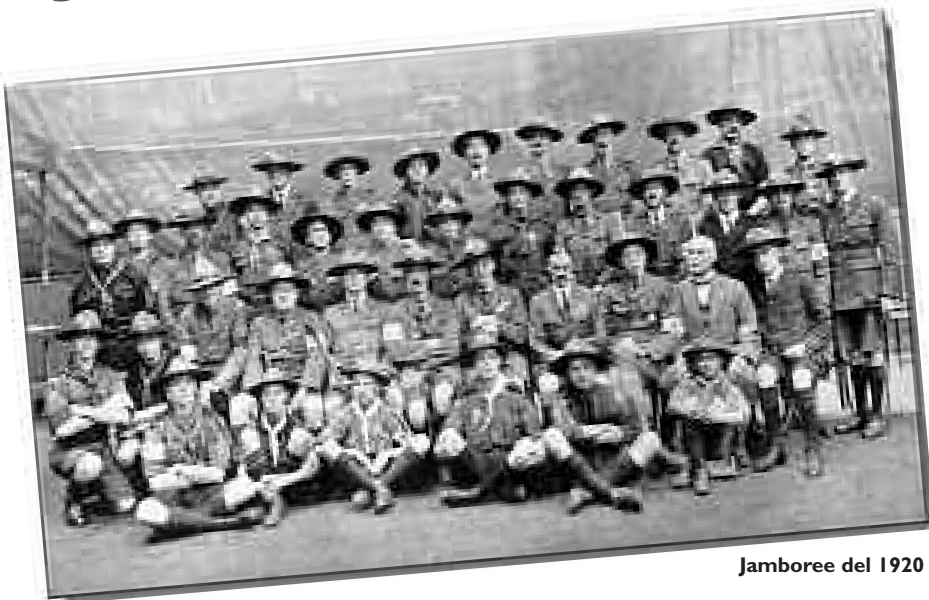
Alcuni pratici suggerimenti, allora, su che cosa può fare un lettore per prepararsi, studiando e approfondendo progressivamente e sotto i diversi aspetti il testo che gli è affidato:

1. *Sapere con congruo anticipo quando e che cosa si dovrà leggere*: è bene che il gruppo lettori stabilisca turni di lettura; si eviti di scegliere un lettore poco prima della celebrazione (o addirittura a celebrazione già iniziata).
 2. *Leggere e studiare il testo per capirne bene il significato*, aiutandosi eventualmente con un commento.
 3. *Individuare il “genere letterario” del testo*, facendosi almeno un’idea del libro da cui è stata tratta la lettura e del tipo di lettura.
 4. *Cercare le parole o frasi chiave del brano*, perché è su di esse che il lettore dovrà centrare l’intera lettura.
 5. *Studiare il testo dal punto di vista tecnico* allo scopo di leggerlo correttamente, ovvero: andare alla ricerca della cosiddetta “punteggiatura orale” della lettura (pause, incisi, cambiamenti di intonazione, di ritmo, ecc.), mettere in evidenza le parole di difficile pronuncia, il tipo d’interpretazione adatto, ecc.
 6. *Leggere la lettura ad alta voce più volte*, cioè fare vere e proprie prove, possibilmente di fronte a qualche ascoltatore o anche al registratore.
- Di fronte a questa scaletta di preparazione il lettore non deve, ovviamente, spaventarsi: come in tutte le cose non è necessario fare tutto subito, ma non deve mai venir meno lo sforzo di mettere in pratica, un po’ per volta, tutte queste cose, cominciando con il preparare ogni volta la propria lettura, con costanza ed impegno. Se si trova il tempo di fare molte altre cose, spesso assai meno importanti, perché non trovarlo anche per le letture?



Un grande evento per lo scoutismo

Jamboree 2007



Jamboree del 1920

Certo non sono in molti a sapere che cos'è il **jamboree**: è chiamato in questo modo il raduno mondiale a cui partecipano gli scout e le guide di tutte le associazioni nel mondo, raccolte sotto le due organizzazioni mondiali dello scoutismo (WOSM) e del guidismo (WAGGGS).

Il jamboree si svolge ogni quattro anni in una nazione differente. Il prossimo avrà un significato ed un'importanza particolari, in quanto celebrerà il Centenario della nascita dello scoutismo: si terrà in Inghilterra ad Hylands Park, a circa 50 km da Londra, dal 27 luglio all'8 agosto.

Anche il Gruppo Scout della Creta, il Milano 31, si sta preparando a partecipare al grande evento con una rappresentanza di due ragazzi ed un capo che, sotto le insegne dell'AGeSCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) raggiungeranno i loro amici provenienti da decine e decine di diversi paesi e culture.

Robert Stephenson Smyth Baden Powell nacque in un paese vicino Londra il 22 febbraio 1857, sesto figlio del reverendo Harry Baden Powell, pastore e professore di geometria di Oxford. L'atto di nascita dello scoutismo si colloca dal **31 luglio al 9 agosto 1907**, quando Baden Powell volle sperimentare "sul campo" le teorie educative che andava maturando: fu così che, nell'isoletta di Brownsea, effettuò con una ventina di ragazzi quello che fu il **primo campo scout della storia**. La metà di essi proveniva dal più aristocratico collegio inglese, l'altra metà era formata dai più poveri ragazzi di Londra. Contrariamente ad ogni attesa, l'armonia fu perfetta.

In seguito all'ottimo risultato del campo, Baden Powell iniziò la pubblicazione, a fascicoli quindicinali, di un manuale dal titolo: "Scouting for boys". Anche il manuale fu un grosso successo: gli scout sorsero ovunque, in maniera spontanea, prima in Inghilterra e subito dopo nelle altre nazioni del mondo.

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 60 03-12-2006 Pietro BAGALA'
- 61 03-12-2006 Maya BERGOMI
- 62 03-12-2006 Simone BONSIGNORE
- 63 03-12-2006 Riccardo FERRARESE
- 64 03-12-2006 Francesca Leonarda LOBERTO
- 65 03-12-2006 Greta PEZZERA
- 1 07-01-2007 Riccardo BARBIERATO
- 2 07-01-2007 Sofia Teresa SABATO
- 3 07-01-2007 Francesco SANTELIA

Sono tornati alla casa del Padre



- 58 29-10-2006 Raffaella LANDO
Pza S.G.Batt. Creta 6 - anni 83
- 59 01-11-2006 Elvira FERRARIO
Via Storno 12 - anni 88
- 60 03-11-2006 Ernesto Francesco RAIMONDI
Via Carozzi 4 - anni 93
- 61 10-11-2006 Graziella DI GREGORIO
Via Carozzi 4 - anni 91
- 62 09-11-2006 Luciano MOTTA
Via Ciconi 8 - anni 68
- 63 22-11-2006 Alberto INVERNIZZI
Via Ciclamini 8 - anni 69
- 64 21-11-2006 Lucia Grazia DELLI SANTI
Via Cardellino 55 - anni 82
- 65 22-11-2006 Rosa LENTATI
Via Capinera 6 - anni 80
- 66 21-11-2006 Maria Rosa VERCELLIS
Via Berna 11/6 - anni 93
- 67 23-11-2006 Felicita Maria FERRARIO
Via Inganni 64 - anni 94
- 68 28-11-2006 Giulio FERRETTI
Via Inganni 52 - anni 82
- 69 01-12-2006 Sergio CIAMPI
Via Inganni 64 - anni 85
- 70 08-12-2006 Amalia PETRUCELLI
Via Allodola 16 - anni 68
- 71 09-12-2006 Aldo CELLATI
Via Inganni 76 - anni 81
- 72 12-12-2006 Bruno ROSSI
Via Inganni 52 - anni 91
- 73 21-12-2006 Gianfelice BERGOMI
Via Zurigo 16 - anni 58
- 74 30-12-2006 Marisa COPPETTI
Via Inganni 84 anni 68
- 1 07-01-2007 Rino MANDELLI
Via Saint Bon 34 - anni 80
- 2 09-01-2007 Antonio CAPURSO
Via Ugo Pisa 8anni 83
- 3 09-01-2007 Giovanni SPALIVIERO
Via Lucerna 7 anni 78
- 4 13-01-2007 Antonio GHIRARDI
Via degli Astri 22 - anni 81
- 5 20-01-2007 Anna Sofia BOCCIOLI
Via dei Ciclamini 6 - anni 70
- 6 23-01-2007 Adolfo DONGHI
Via delle Genziane 7 - anni 86

Chagall, Mirò, De Lempicka...



Il Circolo Culturale e l'arte del Novecento

Le ultime due uscite del Centro Culturale hanno avuto come filo conduttore l'arte del Novecento. Abbiamo chiuso il 2006 con la visita, alla Fondazione Mazzotta, della mostra: "MARC CHAGALL - JOAN MIRO'. MAGIA, GRAFIA, COLORE", nella quale sono stati accostati due artisti che hanno sperimentato l'arte incisoria in tutte le sue complessità e varianti: acqueforti, acquetinte e litografie.

Appena varcata la soglia della Fondazione siamo entrati in un vortice di colori nel quale è stato davvero piacevole farsi attrarre. Innanzitutto ci siamo imbattuti in un universo di forme variopinte attraversate da tratti neri, segni e macchie da cui emergono lo spirito giocoso, quasi infantile, e tutte le invenzioni derivate dal surrealismo del catalano Mirò.

In Chagall, invece, fiaba e realtà si fondono, si sovrappongono e raccontano storie popolate di animali, figure svolazzanti nell'aria e tanti, tanti fiori. Con gli occhi pieni di colori e con l'animo rasserenato dall'allegra fantasia di questi due artisti, il gruppetto più godereccio ha concluso la serata con un ricco happy hour in uno storico locale della vecchia Milano, le cui finestre si affacciavano su meravigliose luminarie natalizie.

Il nuovo anno si è invece aperto con l'incontro con una donna straordinaria: TAMARA DE LEMPICKA. Pittrice cosmopolita e icona dell'Art Déco, Tamara



ha creato immagini - soprattutto ritratti - che sono diventate il simbolo di un'epoca, i "folli" anni Venti e Trenta, di cui diventa la più brillante interprete, introducendo nei suoi dipinti i simboli della modernità e rappresentando la donna emancipata, libera, indipendente e trasgressiva: la donna che fuma, la donna che guida, la donna che porta capelli corti e labbra rosse. Le sue opere rappresentano tutto ciò che era considerato "glamour" e che rappresentava il "nuovo": il telefono e i grattacieli. Nei suoi quadri le figure quasi esplodono e tendono a prendere solidità, quasi volessero uscire dalla tela grazie ai volumi particolarmente sottolineati da colori lucidissimi, vivi e fortemente contrastati.

L'opera pittorica di Tamara è esposta nel contesto della moda e del design degli anni Venti e Trenta con disegni di figurini, pubblicità, copertine di riviste disegnate dall'artista stessa e con numerose sue foto in abbigliamenti alla moda.


Si è trattato certamente di un

pomeriggio più frivolo di quelli a cui siamo abituati, ma che certamente ci ha dato la possibilità di lanciare uno sguardo curioso agli ambienti dell'alta società travolta poi dai tragici fatti della metà Novecento.

La pittura di Tamara de Lempicka ha un carattere molto particolare. È una pittura molto spinta, in cui il minimo dettaglio è curato, in cui tutto è accarezzato amorevolmente da un pennello meticoloso e allo stesso tempo una concezione piuttosto ardita della deformazione decorativa, il gusto delle linee pure, delle forme semplici, un disegno preciso, netto, su una pittura liscia, un modellato estremamente abile.

La sua arte non è fredda, malgrado la precisione; appare invece di una sensibilità molto viva. Non è una pittura "realista", diremmo piuttosto che si tratta di una pittura "surrealista", se questa parola non fosse già stata impiegata in un senso diverso. Le figure e i ritratti di Madame de Lempicka sono vivi fino a divenire allucinanti, tanto perfetto è il trompe-l'oeil. I suoi personaggi escono dai quadri. Le sue figure a grandezza naturale sono più che dei ritratti, sono l'immagine stessa del modello riflessa in uno specchio. Un riflesso, però, sottomesso alla volontà del pittore.

(Quelques oeuvres de Tamara de Lempicka, in "Comoedia", 21 maggio 1930)



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



***...e noi facciamo
Splash!***